

E' finita la tregua?

Rudyard Kipling sul carattere degli italiani scriveva: *“Un italiano: un bel tipo. Due italiani: un litigio. Tre italiani: tre commissioni costituenti”*. Scoppiata la pandemia, in realtà, il comportamento di tutto il Paese è stato encomiabile, così come continua ad esserlo, non solo al fronte ospedaliero, dove operano persone al limite del sacrificio estremo, ma anche da parte della stragrande maggioranza della popolazione.

Anche le forze politiche, per quasi un mese, hanno dimostrato un elevato senso di appartenenza, sforzandosi di assumere comportamenti di forte unità di intenti rispetto all'avversario comune, rappresentato da un nemico subdolo, largamente sconosciuto, sfuggente e capace di colpire in silenzio senza possibilità di catturarlo.

Viviamo una condizione già istituzionalmente precaria, con una maggioranza frutto del trasformismo politico che ha caratterizzato tutta la legislatura, dopo il voto dell' 4 Marzo 2018, vista l'impossibilità di costruire un governo espressione del voto popolare. Una condizione aggravata dalla “crisi del Papeete” aperta da Salvini, da cui si è usciti con una diversa coalizione di governo, l'attuale giallo-rossa a guida dello stesso presidente del Consiglio Conte, votato dal parlamento, al di fuori di una legittimazione di voto popolare che, per il suo ruolo, come è noto, non è previsto dalla nostra carta costituzionale.

Era prevedibile che, dopo un mese di informali e ufficiali comunicazioni e incontri tra il capo del governo e il trio del centro-destra Salvini-Meloni-Berlusconi/Taiani, alla fine qualcosa si sarebbe incrinato; anche per la pressione che al governo veniva dai governatori delle Regioni del Nord a guida leghista, come quelle di Lombardia, Veneto e Friuli V.Giulia, insieme alle restanti regioni padane, quali il Piemonte e l'Emilia Romagna, ossia quelle più colpite dal virus pandemico.

Non sono mancati nel governo: ritardi, irresponsabili fughe di notizie e un sistema di comunicazione complessivamente inefficiente, che hanno raggiunto il culmine l'altra notte con la dichiarazione alla TV resa da Conte sul decreto in atto da oggi, sulla chiusura in campo nazionale delle attività produttive non collegate/bili ai quattro grandi settori strategici del Paese: agro-alimentare, farmaceutico-sanitario, energia e trasporti. I settori che ci garantiscono di non mettere a terra completamente l'Italia. Una comunicazione anticipata su facebook, ripresa da un canale TV straniero, riversata in Italia, prima ancora che il decreto fosse stato formalmente redatto nella sua versione definitiva.

Matteo Salvini, d'altronde, che da ministro si era reso responsabile con i suoi atteggiamenti e comportamenti del più grave isolamento dell'Italia in campo europeo, sin dai primi provvedimenti del governo, smessa la felpa di circostanza, ora sempre in abito scuro, camicia e cravatta, da aspirante premier, abbandonati i toni truculenti d'antan, è diventato “ il signor più uno”. Qualunque cosa decida il governo, lui ne spara sempre una più grossa.

Per diversi giorni, i suoi colleghi di partito Fontana e Zaia, quotidianamente consultati dal governo centrale, si sono comportati in linea con le decisioni di Roma, ma giunti a dover assumere le posizioni più drastiche, come da loro da sempre richieste, qualcosa si è rotto, e da questo momento rischiamo di corrispondere ai giudizi sopra citati di Kipling sugli italiani.

Sta avvenendo anche tra di noi DC e Popolari, all'interno dei quali, riemergono le posizioni storiche di contrapposizione tra sostenitori di politiche di centro-destra e/o di centro-sinistra.

Sin dall'inizio avevo sperato che prevalesse il buon senso e tutti rispettassimo quell'elementare regola della guerra: in corsa non si cambia il conducente, invitando gli amici a stringerci attorno al governo secondo il principio: "right or wrong my country", mettendo innanzi tutto davanti a noi, l'esigenza di combattere insieme contro il subdolo e inafferrabile nemico comune, rinviando alla fine della pandemia, il ritorno alla normale dialettica politica.

Quando si devono assumere, come accade adesso in Italia e per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, provvedimenti restrittivi delle libertà personali e persino inerenti alla sopravvivenza di intere filiere produttive, tenendo presenti, da un lato, le sacrosante ragioni di sicurezza invocate da sindacati per i lavoratori, e, dall'altra, le altrettanto comprensibili ragioni indicate dagli imprenditori, è ovvio che risulti quanto mai difficile realizzare sintesi ragionevoli e condivise da tutti.

Se poi, come accade oggi, assistiamo a una divergenza di decisioni tra decreto nazionale valido per tutto il Paese e decreto regionale lombardo, rivendicato da Fontana come prevalente per il suo territorio, è evidente che è l'intero assetto istituzionale dell'Italia che è messo in discussione. Il tutto aggravato dal conflitto di competenze introdotto dalla pasticciata modifica del Titolo V della Costituzione tra materie di competenza esclusiva e concorrente tra Stato e Regioni.

Si aggiunga che al conflitto apertosi tra Stato e Regione Lombardia è aperto quello tra governo e opposizione, che, in queste ore, ha richiesto udienza al presidente della Repubblica rivendicando, da un lato doverosamente, il mantenimento dell'apertura illimitata del Parlamento, luogo del confronto e del controllo democratico dell'azione di governo, e, dall'altro, un coinvolgimento diretto della stessa opposizione nelle decisioni del governo.

Non sono mancati coloro che hanno chiesto un cambio della guida di governo, con l'affidamento della stessa a una coalizione unitaria di emergenza a Mario Draghi, come garanzia di maggiore efficienza ed efficacia anche sul piano internazionale.

A parte le difficoltà, anche solo temporali, che un cambio di governo richiederebbe, pur sfrondando le procedure dai liturgici passaggi della prassi costituzionale, io credo che quanto il governo Conte ha saputo sin qui acquisire dall'Unione europea (stante anche lo sviluppo della pandemia in tutto il continente) ossia: fine del fiscal compact, possibilità di superare i vincoli di bilancio e, in attesa che la riunione di oggi dei vertici economico finanziari dell'UE decidano sul possibile utilizzo del MES e/o emissione di corona bond e dopo quanto ha già deciso la BCE (" whatever it takes"), non credo si possa pretendere di più. Mario Draghi, semmai, servirebbe come commissario straordinario dell'UE nella gestione della crisi economica connessa alla pandemia.

In sintesi: resto dell'idea che mentre si è in guerra non si debba cambiare la linea di comando. Al governo e a Conte, in particolare, andrebbe consigliato di cambiare registro e consulenti in materia di comunicazione. Andrebbe poi ricercata, nell'oggettiva difficoltà del pasticcio istituzionale esistente, l'unità di intenti della prima ora tra Stato e Regioni, garantendo nel contempo, come assicurato dai presidenti Casellati e Fico, il funzionamento normale delle Camere, mentre a noi cittadini il dovere di rispettare, come stiamo facendo da un mese, tutte le prescrizioni del governo.

Infine, rivolgo un invito l'ennesimo appello a tutti noi DC e Popolari italiani, a ritrovare il massimo di unità, tentando di dar vita a un soggetto politico nuovo di centro democratico,

popolare, riformista, europeista, ispirato ai valori dell'umanesimo cristiano, inserito a pieno titolo nel PPE, alternativo alla deriva nazionalista e populista e alla sinistra senza identità.

A noi DC e Popolari, come nel 1945-48, con De Gasperi, furono quelli che garantirono a un Paese distrutto dalla guerra la guida per la ricostruzione, così, dopo le macerie che ci lascerà questa pandemia, spetterà il compito di concorrere a offrire al Paese una nuova speranza

Ettore Bonalberti
Presidente ALEF
Direzione nazionale DC
Comitato provvisorio Federazione popolare DC
Venezia, 23 Marzo 2020